

# **IL MANIFESTO DELLA MODA**

Qualsiasi pelle di animali di cui si mangia la carne, purchè venga da allevamenti corretti, come pure qualunque altra che provenga dalla protezione di ecosistemi, sono meritevoli di approvazione da parte della terra, degli uomini e di chi convive con loro. Al contrario, i prodotti sintetici sono un danno per tutti gli esseri viventi sia animali che vegetali. La moda, quando si disinteressa della fame nel mondo e dell'inquinamento, i due maggior malanni della nostra epoca, non è più moda ma un'attività irrispettabile. E' un meschino e servile inchino ad una minuscola percentuale della popolazione mondiale soggiogata, plagiata da un animalismo degenerato. Questo è il messaggio che ci aspettiamo dalla Camera della moda affinché le icone del lusso abbiano più timore di milioni di persone che hanno una vita difficoltosa per mancanza di lavoro e di cibo, di quanto ne possano avere da sparute associazioni di esaltati che feriscono tutte le religioni del nostro pianeta.



Questa fotografia è stata scattata di fronte alla Scala di Milano, nello stesso luogo dove un signore, in occasione del Green Carpet Awards, si acciacciava da una partecipante all'evento conducendo al guinzaglio un cane che sfoggiava in una zampa una fascetta nera con al centro un diamante vero come confermato dal padrone.

La moda è **MODA** quando:

- rispetta la natura;
- promuove l'agricoltura;
- valorizza l'artigianato.

E' l'unica moda sponsorizzata dalla terra e dalle popolazioni che soffrono la fame  
Agricoltura – Alimentazione - Abbigliamento – Artigianato – Ambiente  
Una formula magica che ha lasciato incontaminato il nostro bene supremo, la natura.



Padrone nostro, tu che inquina il mare, il cielo ed ogni angolo della terra, frena la tua folle idiozia, non farti travolgere da venti bizzarri sì da vestirti pure di stracci inzuppati di petrolio, non esitare a chiudere le porte ad un regno dove i fiori, i giocattoli per bambini e persino i campi di calcio e tutto ciò che li circonda finiranno per essere realizzati con materiali di plastica, cambia rotta cosicché la natura sia ancora presente nella vita di tutti gli esseri viventi, non sfamarci tramite misteriose e frettolose crocchette simili a pezzi di polietilene, soddisfa il nostro palato col cibo che ci ha accompagnato per tutta l'esistenza, la

carne dei volatili e dei conigli e, se siamo di razza nordica, anche con saporiti filetti di pesce, magari di branzino piuttosto che un comune merluzzo. Non induceteci nella tentazione d'abbandonarvi, sarebbe quanto mai doloroso, perché, nonostante la vostra demenza, siamo legati a voi da profondo affetto e fedeltà. Il vostro grande progresso tecnologico, l'industrializzazione hanno cancellato le condizioni di vita favorevoli che avevano convinto i nostri antenati a venire a vivere con voi. In epoche lontane, quando è avvenuto il nostro incontro, non ci ospitavate in casa, avevamo una poltrona riservata alla porta d'ingresso, con davanti tutta l'aia dove potevamo colloquiare coi grilli, le farfalle, le rondini, i pipistrelli e tanti altri animali. Non restavamo chiusi entro quattro mura, come oggi, e qualche volta si presentava l'occasione di dare la caccia ad una lepore o ad un pollo rimasto fuori dal pollaio che ci permetteva di non perdere le doti di valenti cacciatori. In compenso, eravamo sempre invitati ai pranzi e alle cene dove, insieme alle ossa, non mancava mai l'arrivo di qualche saporito bocconcino, accompagnato da apprezzate carezze. Le nostre parti intime non erano chiuse o tagliate, erano quindi inevitabili incontri amorosi che rallegrano l'esistenza di ogni essere vivente, a cui, ai giorni nostri, noi siamo costretti a rinunciare per vivere con voi. E' stato un periodo d'oro che non ritornerà, che possiamo solo sognare, poiché avendo perso le capacità venatorie, non ci resta che rimanere sotto la vostra tutela per non finire a mendicare sulle strade o a rovistare nei cassonetti. Anche voi non potete non rimpiangere passaggi della vostra storia, dove la vita dominata dall'agricoltura era più sana, più spensierata e, se la fame non era stata debellata, era dovuto solo alla vostra insensata cupidigia. A voi, invece, è concesso di ricostruire un futuro con grandi prospettive, facendo rivivere l'attività fondamentale dell'uomo che ha immense potenzialità per essere incontrastata protagonista dell'economia. Liberatevi, pertanto, dei mali dell'arroganza, ipocrisia, insensibilità ambientale e, soprattutto dal razzismo che raggiunge l'apice quando si getta una pelle in una discarica per nascondere la verità, ritenuta vergognosa, che noi per vivere dobbiamo consumare la carne. L'animalismo è un movimento che apprezziamo, quando corre su giusti binari, ma quando spudoratamente si allea con i prodotti sintetici, diventa un male che disonora la vostra storia.

# **DOMINUS NOSTER**

La preghiera dei cani

## **Domine noster**

tu qui contaminas mare et coelum  
atque omnes regiones terrae  
tempera tuam stultam insipientiam  
ne revolvaris a ventibus deliris  
qui te cogunt vestiri vestibus bituminis  
festina claudere portas  
regno ubi ludi puerorum  
et campi iuvenum lusorum  
conficientur plastica fictili...  
inverte cursum tuum!  
Redi ad NATURAM !

## **Padrone nostro**

Tu che inquinai mare e cielo  
e tutti gli angoli della terra  
frena la tua stolta idiozia  
non farti travolgere da venti bizzarri  
che ti fanno vestire con abiti  
bituminosi abbi fretta di chiudere le  
porte di un regno dove i giochi dei  
bambini e persino i campi di calcio  
saranno realizzati con la plastica...  
inverti la tua rotta!  
Torna alla NATURA!

## IGNORANZA o MALAFEDE

Per chi ha letto i miei precedenti articoli, dalle prime pagine mi troverà ripetitivo, privo di nuove idee, ma se proseguirà la lettura sino in fondo, si accorgerà di quanto numerose siano le tristi riflessioni, venute alla luce dall'esame dei recenti percorsi intrapresi da certe case di moda. Il tema trattato offre così tante sfaccettature, per cui nessun articolo sarà mai esauriente, lascia sempre indietro qualcosa d'importante. Ogni epoca, per la natura egoistica dell'uomo, non è rimasta indenne da guerre, epidemie, rivoluzioni, carestie, ma la nostra è un inno alla follia che ci fa precipitare in un baratro senza ritorno. Quasi ovunque, la disoccupazione è in crescita come pure la povertà, intere popolazioni dell'Africa, dell'Asia e Sud America non hanno né lavoro né sufficienti alimenti per nutrirsi. Problemi che non si risolvono costruendo muri di sbarramento per l'accesso a società apparentemente opulente o chiudendo porti per lo sbarco di sciagurati abbandonati alla mercé del mare, né tantomeno offrendo loro ingenti somme di denaro, elemosine pietose che si riducono ad un centesimo per gli immensi travagli che devono subire. Non possiamo non prendere coscienza che l'ONU non ha adempiuto ai suoi compiti, quando ha concesso alle multinazionali di governare il mondo e non si è adoperata come avrebbe dovuto a muovere immense risorse finanziarie per limitare l'abbandono della campagna a seguito di un'imponente industrializzazione che si è rivelata ecologicamente fallimentare, mettendo in crisi le due attività fondamentali dell'uomo, l'agricoltura e la pastorizia, fonti per millenni di ogni bene e che hanno lasciato la natura incontaminata. Non ci sono state direttive etiche da parte dei mass-media che condannassero spietatamente il principio diffuso e dominante che il successo è perseguibile soltanto quando le persone ottengono maggiori utili possibili dalle loro produzioni, senza evidenziare che questo è apprezzabile se non procurano danni alla società e all'ambiente. L'uomo moderno non solo non ha saputo creare economie capaci di soddisfare le aspettative essenziali per una vita sana, ma con un uso scellerato e sfrenato di carbon fossile e di materiali sintetici si è inimicato il suo migliore amico: la natura. Pertanto, non ci sono zone del pianeta che non subiscano inondazioni, incendi, bufere tropicali, desertificazione, che si salvino da un inquinamento trasportato dai venti e dalle acque che non risparmia nessuno. Un quadro catastrofico reso più mostruoso dalla nostra decadenza morale. La massima manifestazione di questo male, sembra assurdo ed incredibile, ci viene dalla osannata moda.

Tale attività, in un simile contesto, è una stonatura, in quanto è al servizio di una minuscola percentuale della popolazione mondiale che vive in un'oasi, ricca di limpide acque, ombreggiata da palme stracolme di datteri, mentre attorno c'è un deserto devastato da venti infuocati. Ci saremmo aspettati da chi produce beni superflui che fosse lanciato uno sguardo alle tristi condizioni del pianeta e alle popolazioni che non sono in grado di avere una vita dignitosa o, peggio ancora, sono annientate dalla fame. Invece, da parte delle icone del lusso, si è optato per materiali sintetici che aumentano la disoccupazione e l'inquinamento, distruggono l'artigianato che è un'immensa risorsa per le popolazioni povere. E' stata un'offesa al nostro pianeta, al sentimento ambientalista che, dopo anni di letargo, sembrava risorgere. Il fatto inquietante è che coloro che hanno messo in atto questa scelta non sono degli sprovveduti come può apparire, ma sono attenti studiosi dei mercati che hanno preso coscienza che il pubblico a cui si rivolgono apprezza di più una politica a sostegno di un animalismo degenerato rispetto ad una campagna a favore dell'ambiente e della povertà. E' una vergogna, un atto di una gravità senza precedenti.

### LA FAME NEL MONDO

Non dimentichiamo, infatti, che l'artefice, il profeta di questa tendenza è la Peta che sogna una società dove deve scomparire qualsiasi prodotto d'origine animale. Niente di quanto propone questa associazione è attendibile e sostenibile, eppure ha ricevuto apertamente consensi da alcune case di moda. Bandire dalle collezioni le pelli di coniglio e di rettile significa ignorare completamente i gravi problemi alimentari del pianeta, che non colpiscono solo gli uomini, ma anche la società parallela dei cani e dei gatti. Il cibo del futuro non sarà costituito da vespe, scarafaggi o moscerini, anche se la Comunità Europea ne ha avvalorato la commercializzazione, ma dagli animali le cui pelli la moda vuole bandire. Questa sacrosanta verità non è sostenuta dalla bontà delle loro carni, a basso tasso di colesterolo, ma dal fatto che gli animali in questione sono facili da allevare, non richiedono quantità di acque e foraggi che indeboliscono le risorse della terra. " La FAO, insieme ad altre organizzazioni, hanno sostenuto e sviluppato molti progetti di allevamento cunicoli in varie parti del mondo, ottenendo dei risultati positivi tanto che nel 2007 hanno fatto affermare da un portavoce che il coniglio potrebbe essere una risposta importante, a basso costo, per il problema della fame e della sottoalimentazione e della povertà rurale." I progetti della FAO non sono completamente decollati, non perché ostacolati da alcune minoranze religiose, come si vuol far credere, ma per il semplice fatto che una loro affermazione metterebbe in grave difficoltà il dominio totale della plastica.

Attualmente, nel mondo, la produzione di pelli di coniglio è superiore ad un miliardo e potrebbe trovare impiego in tutti i settori dell'abbigliamento con risultati strepitosi, come sempre è avvenuto storicamente. Le tecniche conciarie, di cui fanno testimonianza le famose conerie di un tempo come la Chapal di Parigi e la Sogeta di Eeklo in Belgio, le lavorazioni stupende ideate da Paola Fendi, possono rendere queste pelli più attraenti dei visoni, dei chinchilla e delle volpi che non apportano alcun beneficio alla fame nel mondo; inoltre, la loro versatilità è superiore a qualsiasi altra pelle, per cui possono suscitare interesse ed applicazione in tanti altri rami, oltre quello dell'abbigliamento. Quest'animale timoroso deve la sua sopravvivenza ai cunicoli che scava sotto la terra da cui prende il nome, non avendo altra difesa contro gli animali carnivori della terra e del cielo, perché tutti quanti sono alla ricerca della sua carne. In numerosi territori, la sua scomparsa è stata evitata grazie all'accoglienza che ha ricevuto dai contadini. Pertanto, gli allevamenti, quando rispettano la dignità di questi animali, non sono eticamente attaccabili, soprattutto quando si pensa che i loro principali assalitori di un tempo, i cani, vivono ormai con gli uomini e non hanno cessato di desiderare la loro carne. E' bene ancora sottolineare che, se il coniglio è una preda desiderata da tutti gli animali carnivori, neppure la sua pelle se la passa meglio, perché la sua diffusione, oltre che dagli avvelenatori del pianeta, non è neppure ben vista da chi alleva animali per la vanità che, in questi anni di difficoltà economiche, ricevono sempre maggiore disapprovazione. Quando un bizzarro signore afferma che il coniglio è stato escluso dalle sue collezioni perché è un animale da compagnia, ha raccontato una meschina frottola, mettendo in evidenza la sua mala fede o la sua ignoranza. A lui la scelta. Il consumo della carne di coniglio è presente in quasi tutti i paesi del mondo, naturalmente in percentuali rilevanti o insignificanti. A tale proposito, vi consiglio di leggere lo splendido libro "Il coniglio d'oro" di Daniela Transatti, da cui attingo tante interessanti notizie. Una sua lettura vi permetterà di avere un quadro approfondito sull'importanza di quest'animale. In Cina viene consumata più o meno il 30% della produzione cunicola mondiale, soprattutto nella grande provincia del Sichuan, dove addirittura vengono assorbiti quasi i tre quarti di questa percentuale. Secondo la tradizione locale, infatti, questa carne è considerata molto salutare, nonché alimento ideale per gli anziani e le donne, ma anche per gli obesi e chi ha malattie di cuore. Qualcuno la definisce "carne del vegetariano". E' impressionante il numero delle ricette realizzate con questa carne in ogni parte del mondo. Si potrebbe fare un concorso internazionale per premiare le ricette migliori a cui senz'altro aderirebbero l'Italia, in particolare con l'isola d'Ischia, la Grecia con l'isola di Creta, la Turchia col suo gustoso kebab, l'isola di Malta, il Marocco con la famosa tajine di coniglio, l'Egitto con il piatto tipico molokhia, la Bolivia col falso konejo, la Luisiana, il Quebec, l'Estonia col coniglio alla coca cola.

Si dovrebbe naturalmente mettere fuori concorso la Spagna che possiede una raccolta di oltre duecentocinquanta ricette come pure il Messico, dove il consumo della carne di coniglio è diffusissimo. Un vecchio adagio messicano recita: “ Non se haga viejo coma conejo ” “Non invecchiare, mangia coniglio”. Questo è solo un breve accenno di quanto sia apprezzata la carne di questo animale in tutto il mondo.

## GREEN CARPET AWARDS

Quando ho appreso, tramite un articolo sul “Corriere della sera” che la Signora Livia Giuggioli Firth si sarebbe fatta promotrice di una moda ecosostenibile, ho esultato, perché vedevo in questa iniziativa una svolta che da tanti anni richiedevo. Facendomi forte di un’amicizia comune, una nota famiglia del suo paese d’origine, ho immediatamente inviato un’email, congratulandomi per quanto faceva, sottoponendo alla sua attenzione alcune miei pensieri che vertono sempre sulla necessità che l’agricoltura e la pastorizia ritornino ad essere i più importanti fornitori dell’abbigliamento. Devo dire che è stata educata in quanto mi ha risposto. Fatto raro, dato che le persone di grande notorietà non prendono mai in considerazione gli sconosciuti. Mi sono poi illuso leggendo le sue parole d’apprezzamento riguardo il mio scritto. Nello spettacolo Green Carpet Awards, messo in scena con grande pubblicità alla Scala di Milano, con mio grande disappunto, l’importanza dell’agricoltura non è stata protagonista; si poneva, invece, l’accento sul recupero e la trasformazione della plastica in fibre sintetiche. Atti nobili, utili, ma che non risolvono i problemi dell’inquinamento. Non si sarebbe soffermata troppo su questo argomento se i suoi genitori le avessero raccontato una simpatica barzelletta degli anni sessanta. Un industriale della chimica, a seguito di prolungati studi sullo sterco, scopre che da tale materiale, tramite particolari manipolazioni, è possibile ricavare un eccellente burro. Certo di ottenere un grande successo da questa rivoluzionaria invenzione, ricorre ad una banca per ricevere un adeguato finanziamento per la realizzazione del progetto. Il direttore della banca rimane entusiasta nel vedere che lo sterco, trascinato in un percorso d’interminabili tubi, da un colore marrone intenso, piano piano, si trasforma in uno splendido giallo. Al momento dell’imballo dei panetti, il funzionario chiede di poterlo assaggiare. Preso un cucchiaino, raschia la superficie di questo stupefacente prodotto e, schifato, esclama: “Ma sa di merda!” L’industriale, per niente stupito, risponde: “E’ l’unico difetto che ha!”. Noi possiamo recuperare la plastica trasformandola in mille oggetti, ma questi nuovi prodotti, qualunque forma assumano, schifano la terra che non riesce a digerirli, è come pretendere che nell’alimentazione umana s’includano delle polpette ottenute dalla polverizzazione di pezzi di marmo o pensare di nutrire una mucca con farine animali o tentare di convertire i cani e i gatti a diventare vegetariani e togliere loro un alimento importante come la carne di coniglio, costruttore del loro DNA.

Col tempo, il loro organismo ne soffrirà. La plastica, non solo inquina la terra, ma anche le nostre menti. Se avesse avuto a cuore la storia della nostra agricoltura che è stata uno dei principali artefici del made in Italy che non si esaurisce certo solo con la moda, si sarebbe ricordata che ai nostri contadini non era concesso mangiare i polli che allevavano, se non durante lo splendido evento della trebbiatura. Il consumo dei volatili, e non siamo nel medioevo, era riservato ai ricchi e ai notabili. Se avesse letto le vicende dell'occupazione nazi-fascista, avrebbe appreso che i tedeschi, nei rastrellamenti delle nostre campagne, s'impossessavano dei prosciutti, delle galline, dei sacchi di grano, ma non toccavano le conigliere, fonte indispensabile di sopravvivenza per gli agricoltori.

### MANCANZA DI SENSO CIVICO

La moda italiana, per rafforzare la propria immagine, deve instaurare degli stretti rapporti di amicizia e collaborazione coll'agricoltura, la pastorizia e l'alimentazione, farsi promotrice della tutela dell'ambiente, dichiarare Milano capitale della lotta alla fame nel mondo. La nascita di un tale comportamento, scaccerebbe per sempre la perniciosa influenza di un degenerato animalismo che ha spinto le case di moda ad abbracciare il demonio, i prodotti sintetici e bandire dalle loro collezioni le pelli di coniglio, le cui carni, come abbiamo visto, possono giocare un ruolo importante per combattere la fame del nostro pianeta. Sarebbe una grande occasione per valorizzare i pregiati prodotti alimentari dei tormentati e dimenticati paesi dell'Appennino che rischiano il completo abbandono, se non offriamo loro una dovuta pubblicità. "Italia" è una parola magica per i suoi paesaggi, la musica, l'arte, la storia, è uno sponsor impagabile per l'affermazione di qualsiasi prodotto che riceva il timbro dell'italianità. Purtroppo, per ragioni complesse, non si può non riconoscerlo, il senso civico è scarsamente diffuso e questo ha permesso il dilagare di associazioni a delinquere come la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, arrivando così a considerare la corruzione un male endemico. Questo ha permesso, nello spazio di sessant'anni, di distruggere buona parte delle coste italiane, senza che per tali scempi ci fossero delle sollevazioni popolari. Di fronte ad un animalismo degenerato che contesta la presenza di cavalli sul palco della Scala di Milano per la realizzazione dell'opera verdiana "Attila", che attacca la pastorizia per il millenario sacrificio degli agnelli, che si oppone alla produzione di formaggi ovini e caprini, risorsa vitale per l'economia sarda, che chiede la soppressione del Palio di Siena, che ritiene immorale la creazione di peluche in pelli di agnello o di coniglio che è la più bella sepoltura che questi animali da reddito possano avere, certamente meglio della nostra che ralleghiamo i vermi della terra, che richiedono che i cinghiali e le nutrie siano lasciati liberi di distruggere le coltivazioni

dei nostri agricoltori, creando così gravi danni all'erario che li deve rimborsare, che aprono boutiques per animali con abiti in cachemire e seta e collari di coccodrillo, ci saremmo aspettati significative proteste di sdegno e disapprovazione che non si sono verificate. Questo è un brutto segnale, significa che siamo pronti ad essere oppressi da qualsiasi scellerato regime, di proporzioni più devastanti di quelli fascista e nazista.

## IL TRIONFO DI MAO TSE TUNG

La Francia si trova in condizioni peggiori dell'Italia, poiché l'animalismo, per imporre il suo credo, giunge perfino alla violenza e ad atti vandalici. Da un articolo apparso sul "Corriere della Sera", risulta che in Francia, negli ultimi anni, le macellerie e le salumerie hanno denunciato circa duecentottanta casi di disturbo nei confronti delle loro attività. Questo terrorismo non trova certo seguaci nelle banlieues delle periferie parigine, dove la popolazione ha difficoltà a sbarcare il lunario e nei loro menù non sono contemplate bistecche alla fiorentina o aragoste alla catalana. Al massimo, possono nutrirsi con un po' di carne di pollo o di agnello e i pochi, che non sono di fede islamica, con qualche wurstel di maiale bollito o alla griglia. Gli estremisti di questa religione, una definizione quanto mai appropriata, sono coloro che portano i cani dallo psicologo, che non passa settimana che non li sottopongano, presso beauty farm, a speciali trattamenti di bellezza, che li riempiono di peluche e di giocattoli, che li vestono con costosi cappotti di cachemire. Questo è il risultato della nascita di una comunità parallela alla nostra che dovrebbe svolgere un compito delicato ed importante, quello di limitare i nostri stati di depressione e solitudine. Nessuno può mettere in dubbio questa verità, come neppure ad alcuno è eticamente permesso d'incriminare persone che si lasciano andare ad eccessi d'affetto nei confronti di coloro che li sollevano da tante sofferenze, quando non si oltrepassano i limiti del buonsenso che offende la povertà. Nel momento in cui si contesta la carne che è un alimento indispensabile per i cani e i gatti, si umilia il DNA di questi animali, si disprezza la loro alimentazione. Queste prese di posizione ipocrite, illogiche, immorali sono sintomi di un malessere sociale, di disturbi psicologici causati da una società in cui i contatti umani si diradano sempre di più e la natura è stata annientata dalla plastica e dal cemento. E' il trionfo di Mao Tse Tung, non solo per le previsioni che definirei profetiche che avvertivano che le nostre menti sarebbero state disorientate, traumatizzate da un'urbanizzazione che rinnega tutta la nostra storia contadina, allontanandoci dai profumi dei fiori, delle piante e dai rapporti con gli animali di campagna, indispensabili per avere un sano equilibrio.

Non si può non riconoscere che aveva visto giusto e non ammettere che la sua rivoluzione politica e culturale ha portato la Cina ad avere una corazza invincibile, forgiata da una lega imperforabile, composta da idee comuniste, principi capitalisti, massime di Confucio, temperate da millenarie tradizioni contadine ed artigiane. Una struttura unica e vincente che porterà probabilmente la Cina ad essere il dominatore incontrastato dell'abbigliamento, compresa la moda di alto livello. Gli Stati Uniti hanno armamenti sofisticati, un esercito imponente, sanno giocare con le sanzioni, ma malauguratamente non possiedono tradizioni culturali millenarie che avrebbero impedito le strampalate idee della Peta che si oppone persino al consumo delle uova, così da porre fine alla produzione del panettone e del pandoro classici e di altre infinite specialità italiane, portando, senza ombra di dubbio, il made in Italy alla rovina. Sta mettendo in cattiva luce la sua nazione che ama distinguersi per il suo forte senso d'equità, saggezza e giustizia. Si è purtroppo radicata negli operatori della moda l'idea che questa associazione rispecchi i sentimenti della maggioranza dei cittadini americani e che trovi il massimo appoggio nel governo. Niente di più stupido ed assurdo, tanto che uno dei maggiori stilisti, Oscar De La Renta, ha condannato senza mezzi termini con un articolo apparso su "Vogue" l'assurdo abbandono delle pelli da pellicceria da parte della moda, includendo anche quelle dettate dalla vanità. A tale proposito vorrei precisare che sostituire le pelli di catene alimentari o provenienti dalla protezione di ecosistemi con prodotti realizzati con fibre sintetiche non solo danneggia l'agricoltura e l'ambiente ma favorisce, per ovvie ragioni, l'industria della contraffazione di cui la Cina è indiscussa regina. Quindi si può accusare Trump di ogni cosa, ma non di essere tanto stupido da gettare l'Europa nelle mani della Russia e di agevolare la Cina per la conquista totale del settore dell'abbigliamento, fatto inevitabile se non verrà bloccata una marcia ritenuta pericolosa sia per la moda che per tutta l'umanità. E' giunto il momento più appropriato per ricordare che l'Italia importa il 99% dei peluche che sono in maggioranza di produzione cinese, che nelle bancarelle dei mercati spadroneggiano i capi d'abbigliamento confezionati in questa nazione. Crea sconcerto constatare poi che il più importante fornitore dei prodotti richiesti dalla società parallela, cioè quella dei cani e dei gatti, è ancora la Cina. Non si può vedere un futuro roseo, quando i nostri bambini si dilettono con oggetti che non apportano alcun benessere alla nostra economia e lo stesso si può dire per i giochi e gli accessori dei nostri animali di compagnia. Che la Peta non si sarebbe fermata all'attacco della pellicceria ne dà ultimamente conferma la direzione di Chanel che ha bandito dalle proprie collezioni pure le pelli di rettile e di pesce, risparmiando per il momento solo quelle di montone. Un brutto scivolone perché queste ultime hanno scarsa versatilità, sono prive di setosità per cui il loro impiego sarà irrilevante.

Comunque siamo al cospetto di un terribile attacco alla pelletteria che, se troverà seguito in altre case di moda, com'è molto probabile, metterà a rischio la sopravvivenza dell'artigianato millenario presente in Toscana che richiama stilisti da ogni parte del mondo. Nessun settore artigianale riesce a sottrarsi a questa onda di follia e non è da escludere che stiano architettando altre diavolerie per far cessare la produzione del cachemire o almeno per metterlo in piena crisi.

La scomparsa totale dell'artigianato italiano, il sopravvento delle fibre sintetiche, l'abbandono delle nostre strutture di lavorazione in favore di quelle estere non può che frantumare l'immagine della nostra moda prestigiosa che si fonda sulla qualità dei prodotti e sul sostegno di validi e preparati artigiani. Si stanno aprendo le porte alla Cina perché diventi protagonista anche della moda d'élite, considerando che ha innumerevoli risorse di natura animale e vegetale a disposizione, una quantità di abili artigiani capaci di spaziare in qualunque ramo e, fatto importantissimo, ricevono grandi sovvenzioni dal governo, al contrario di quanto avviene in Italia. D'altra parte nelle alte sfere del potere di questa immensa nazione estremamente orgogliosa delle proprie tradizioni la moda occidentale non è più molto apprezzata in quanto è ritenuta diseducativa, indegna per le sue scelte contro la natura e l'alimentazione cinese, che si sta rivelando la migliore per combattere la fame e non depauperare le risorse del pianeta. Un popolo che ha inventato la polvere da sparo, la bussola ed è stato artefice d'infinito scoperte, che oggi è atterrato sulla luna, non può più sopportare che siano concessi plausi, onori, denaro da chi condizionato da un animalismo degenerato, disprezza la sua cultura. Quindi, non è più accettabile che chi subisce un meschino disprezzo per la sua millenaria cultura, offra in cambio plausi, consensi e denaro. Viene così risvegliato il ricordo della guerra dell'oppio. L'episodio di Dolce e Gabbana è il primo sintomo della nostra scarsa sensibilità nei loro confronti. La moda, un essere fragile, evanescente, facilmente attaccabile, non si può permettere di soddisfare solo le esigenze, a volte abbiette, di classi sociali ricche, incuranti di quanto succede fuori dalla loro sfera. E' pertanto giunto il momento che indossi gli abiti dell'eticità, in maniera da evitare contestazioni e raggiunga il traguardo auspicato di essere un bene per tutti.

Sarebbe opportuno promuovere un dicastero per la protezione del made in Italy per salvarlo da una globalizzazione irrispettosa delle tradizioni, come pure dall'ignoranza e disonestà degli operatori economici, sia dell'agricoltura che della moda.

Gianfranco CIAMPI

**Tel: 02-70630040 - Mobile: 329-9320485**